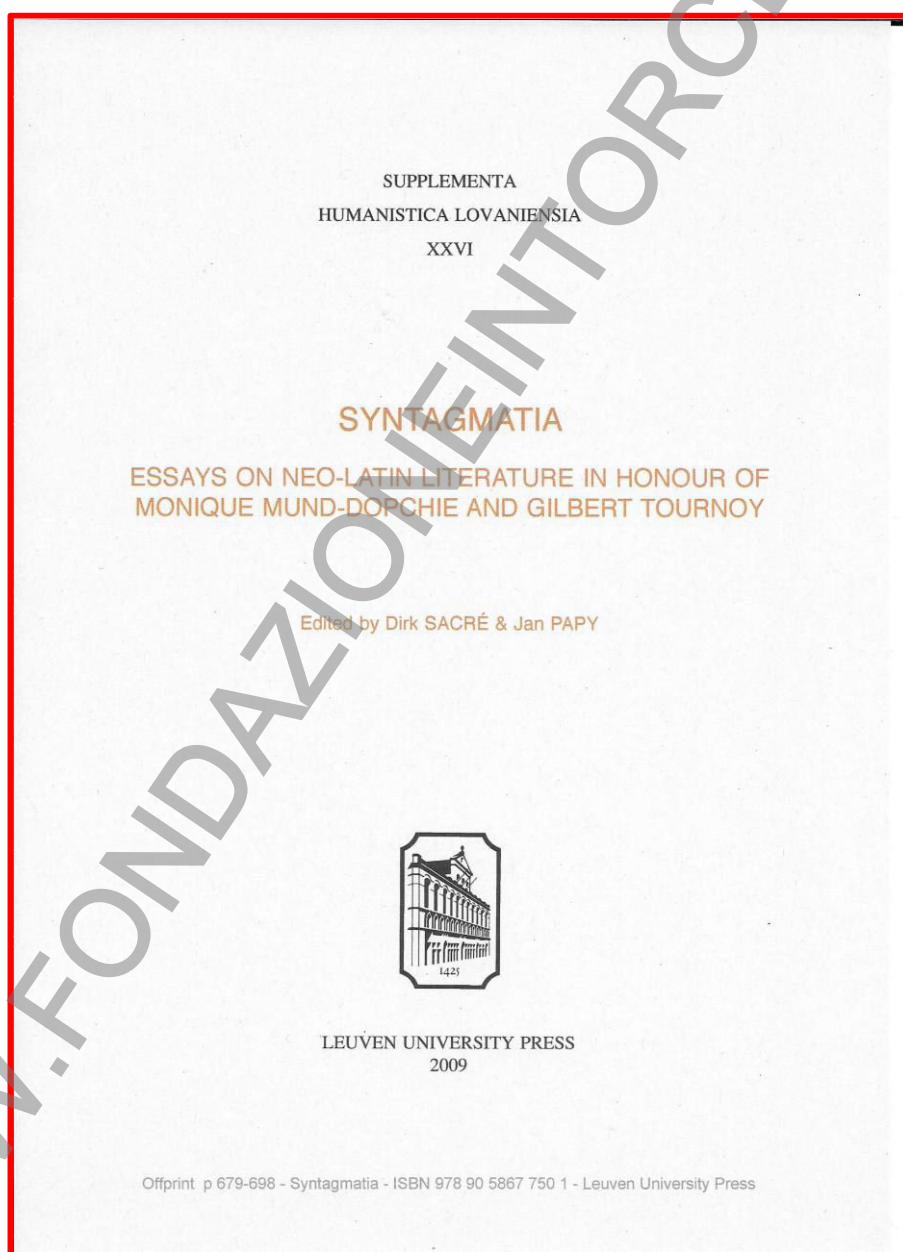


PROSPERO INTORCETTA

Su questo illustre gesuita missionario siciliano, grazie alla generosità del suo autore **Dr. Noël Golvers** della Università Cattolica di Louvain, che ringraziamo, alleghiamo la **versione italiana** di un articolo apparso nella rivista qui sotto indicata.

Dello stesso è stata già pubblicata sul sito la versione originale in inglese.



**Una lettera passata inosservata di
Prospero Intorcetta, S.J.
a Godefridus Henshens, S.J.
e la stampa delle traduzioni
dei Gesuiti dei Classici Confuciani
(Roma-Anversa, 2 giugno 1672)**

Nöel GOLVERS*

Il primo confronto europeo con la filosofia cinese, e più precisamente con i cosiddetti 'Classici (Neo-)Confuciani' o 'Quattro Libri' ebbe luogo nel contesto della missione gesuita in Cina tra la fine del 16° e il 17° secolo. Questo contatto si intensificò, dopo che questi testi - nella versione di *Cham Colao*, cioè Zhang Juzheng (1525-1582) - furono scelti per l'istruzione dei novizi gesuiti in filosofia e lingua cinese, tra gli altri al Collegio gesuita di Macao, *Madre de Deus*.¹ D'altra parte, un progetto rivoluzionario per un sistema di collegi gesuiti in Cina, in una versione cinese del loro sistema di collegi europei, con i classici cinesi come sostituti dei classici occidentali, non fu mai realizzato.² Inoltre, agli inizi del 1660 gli stessi gesuiti svilupparono anche un ambizioso progetto per pubblicarne il testo cinese (caratteri e trascrizioni), con una traduzione latina (letterale), parafrasi e commenti, da usarsi in Europa per la preparazione a distanza di future generazioni di gesuiti missionari. Questo progetto di traduzione fu iniziato da Iñacio da Costa, S.J. (1603-1666) agli inizi del 1660, e un primo, parziale risultato fu pubblicato, nel 1662, come *Sapientia Sinica*. Fu rivisto da Prospero Intorcetta, S.J. (Piazza Armerina [Sicilia] 1625-1696) e ulteriormente elaborato dai suoi colleghi fiamminghi Philippe Couplet (Mechelen 1622-1693) e François de Rougemont (Maastricht 1624-1676), e l'austriaco Christian Herdtrich (Graz? 1625-1684). Tutto ciò avvenne durante il cosiddetto "esilio di Canton" (1665-1671), quando per circa sei anni una ventina di gesuiti, con alcuni domenicani e francescani, vissero agli arresti domiciliari nella residenza gesuita di Canton, passando il tempo in conferenze, studi e traduzioni. Le principali testimonianze di questo progetto di traduzioni sono, a parte il già citato *Sapientia Sinica*: (a) un altro volume intitolato *Scientia Sinica Politico-Moralis*, stampato parte a Canton, parte a Goa (1668/9?); (b) il manoscritto del successivo *Confucius Sinarum Philosophus* (d'ora in avanti: CSPh) nella BnF (Sezione Ms Occidentali: Ms

* TRADUZIONE DALL'INGLESE ALL'ITALIANO DEL DOTT. ANTONINO LO NARDO.

¹ Cfr. i contributi di Knud Lundbaek e David E. Mungello, *China Mission Studies (1550-1800) Bulletin*, 3 (1981), 1-24.

² Per questo progetto di un sistema di collegi gesuiti cinese, cfr. Ferdinand Verbiest (lettera del 15 agosto 1678), in Henri Josson & Leon Willaert, *Correspondance de Ferdinand Verbiest, Directeur de l'Observatoire de Pékin* (Bruxelles: Palais des Académies, 1938, pp. 246-247.

Lat. 6277/1 e 2); (c) la pubblicazione finale a Parigi (D. Horthemels, 1688), realizzata sotto gli auspici (“iussu”) del Re francese Luigi XIV, e (d) una serie di riferimenti frammentari in lettere di gesuiti dalla Cina, con riferimento all’avanzamento di questo progetto, più precisamente la traduzione, la trascrizione (affinamento) e la progressiva spedizione delle varie parti. Ho già presentato, nel 1998³, una prima panoramica su questa testimonianza. Nel presente contributo, desidererei richiamare l’attenzione su un documento nuovo e di prima mano, che ci informa sul coinvolgimento di Prospero Intorcetta in una fase successiva dello stesso progetto, vale a dire la *stampa* di queste traduzioni ad Amsterdam (1672). L’obiettivo non fu mai raggiunto, ma fu successivamente riesumato da Ph. Couplet, SJ, quando a sua volta, circa 12-13 anni dopo, arrivò in Europa. La lettera di Intorcetta, pubblicata qui per la prima volta, è importante come illustrazione di un “anello mancante” nella complessa genesi del *Confucius Sinarum Philosophus*, e per le sue stranamente precise e pratiche informazioni su una rilevante (e difficile) attività editoriale dei “gesuiti di Cina”, con riferimento all’introduzione delle tradizioni native cinesi nell’Occidente.

Il manoscritto di questa lettera fa parte di un gruppo poco conosciuto di lettere conservate nella *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II* a Roma (d’ora in avanti: BVE), chiamato *Autografi*. All’interno di questa collezione, la lettera di Intorcetta (coll.: A[utografo].25.69) mostra sicuramente la calligrafia precisa e ben conosciuta dell’autore; alcune indicazioni provano anche che egli abbia riletto successivamente il testo. Ci sono nel manoscritto una serie di segni diacritici, e - come in molte delle sue lettere autografe - i paragrafi consecutivi sono numerati (da 1 a 10). Il documento in sé stesso consiste di un doppio foglio (misure: 278 x 206 mm.), scritto sul f° 1r./v., e sul f° 2r. *Alla fine*, la lettera è datata, e firmata dal suo autore, a Roma, il 2 giugno 1672. Sul f° 2v. è indirizzata al *Reverendo in Chr(ist)o Patri P. Godefrido / Henschenio Societatis Jesu / Antuerpiae*. Si è preservato integro il sigillo originale rosso della Compagnia di Gesù. Tutto ciò richiede ulteriori commenti.

Delle due *dramatis personae* di questa lettera, il mittente, cioè l’autore, il già nominato Prospero Intorcetta, S.J. aveva lasciato l’Italia per la Cina con il gruppo guidato da Martino Martini, S.J. (Trento 1614-1661) nel febbraio 1656 da Genova a Lisbona, e successivamente, nel 1657-1658 da Lisbona a Macao; Ferdinand Verbiest (1623-1688), tra gli altri, faceva parte dello stesso gruppo. Nel 1668, Intorcetta fu eletto *Procuratore* delle Missioni della Cina, in quel momento in agonia, con 4 membri agli arresti domiciliari a Pechino, e altri 21 a Canton. Partendo da Macao il 3 settembre 1668, arrivò a Roma nella primavera del 1671.⁴ Nel corso del suo soggiorno

³ Noël Golvers, ‘The Development of the “Confucius Sinarum Philosophus” reconsidered in the light of new material’, in Roman Malek S.V.D. (ed.), *Western Learning and Christianity in China. The Contribution and Impact of Johann Adam Schall von Bell, S.J. (1592-1666)*, Monumenta Serica Monograph Series, XXXV/ 1 e 2 (Nettetal: Steyler Verlag, 1998), II, 1141-1164.

⁴ La miglior descrizione disponibile al momento del suo viaggio in Europa si trova in Carmelo Capizzi, ‘Per una biografia scientifica di Prospero Intorcetta’, in Alcide Luini (ed.), *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII. Atti del Convegno* (Palermo -

europeo risiedette principalmente al Collegio Romano, ma fece lunghe escursioni, tra le altre a Palermo;⁵ non visitò, in ogni caso, né Vienna (Austria),⁶ né il ‘Belgium’ (i Paesi Bassi meridionali), questi ultimi a causa di agitazioni politiche.⁷ Eppure aveva buoni motivi per visitare i Paesi Bassi, poiché i suoi confratelli fiamminghi, che aveva lasciato a Canton (principalmente Ph. Couplet e F. de Rougemont), avevano insistito perché egli portasse i manoscritti latini del progetto Confucio ad Amsterdam, agli stampatori danesi, preferibilmente a Johan Blaeu (ca. 1599-1673).⁸ Prendendo spunto da qualche diffidenza nei confronti di questo tipografo “calvinista”, Intorcetta preferì Jansonius/Weyerstraet, certamente consigliato da Athanasius Kircher, S.J. (1602-1680), quel famoso *corifeo* della cultura gesuita con cui Intorcetta temporaneamente - cioè durante la sua permanenza al Collegio Romano - collaborò per i suoi studi sinologici; Jansonius, d’altro canto, aveva effettivamente pubblicato alcuni anni prima, nel 1667, il *China Monumentis Illustrata* di Kircher, ed era in ogni caso lo stampatore favorito per le sue pubblicazioni monumentali. Fu allo stesso Kircher che Intorcetta consegnò una serie di manoscritti che aveva portato (o ricevuto) dalla Cina, che facevano parte dello stesso insieme di traduzioni: vale a dire (a) la prima parte del primo volume delle traduzioni confuciane; (b) parte della *Proëmialis Declaratio* (cioè ‘l’introduzione metodologica’); (c) ‘varia’, tutti conservati nel *Collegio Romano* (e, più precisamente, nel suo *Musæum Kircherianum*), come vedremo nel seguito.

Giusto pochi giorni prima di lasciare Roma di nuovo per Lisbona e la Cina, Intorcetta scrisse questa lettera al Bollandista God(e)fridus Henschen(iu)s (1601-1681), il destinatario, che viveva nella *Domus Professa* dei gesuiti ad Anversa. Le motivazioni che stavano dietro questa lettera erano diverse. Tra una delle più remote, c’era certamente l’atteggiamento generalmente conosciuto di Henschenius nei confronti dei procuratori delle missioni, come riferito, tra gli altri da Daniel Papebrochius, S.J., nella biografia del suo predecessore:

Piazza Armerina - Caltagirone - Mineo: Istituto italo-cinese per gli Scambi Economici e Culturali, 1983 [1985]), pp. 197-217.

⁵ Libri in cinese, tra gli altri copie di *Sapientia Sinica* e *Sinarum Scientia*, attualmente presso la *Biblioteca Centrale della Regione siciliana* [già *Collegio Massimo* dei gesuiti] a Palermo, (Rari, 1007 e 1008) e presso la *Biblioteca Comunale* (coll.: XVI H 47) furono quasi certamente portati da lui nel corso della sua breve visita.

⁶ Almeno quattro libri cinesi nella *Hofburg Library*, ora la *Oesterreichische Nationalbibliothek* di Vienna, sono stati inviati nel 1672 dal P. Intorcetta: cfr. *Petri Lambecii Hamburgensis (...) Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Cæsarea Vindobonensi Liber Quintus* (Vindobonæ: Typis Matthæi Cosmerovii, 1672), pp. 418-419.

⁷ Questo lo sappiamo grazie ad una lettera del 24 aprile 1675 di Jean-Baptiste de Maldonado a suo fratello Nicasio a Mons, pubblicata da Henri Bosmans, ‘A propos de l’état politique de la Chine au temps du Père Verbiest, *Annales de la Société d’Emulation de Bruges*, 67 (1924), 181-199 (p. 187): “J’ay fort resseny que ce P. procureur n’a pas pu passer jusques en Flandre comme il m’avoit promis, à cause des guerres et des périls des chemins”.

⁸ Precedenti risposte negative di Balthasar II Moretus, specialmente riferenti a M. Martini e al suo *Novus Atlantis Sinensis* nel 1654 avevano dimostrato che, per motivi di budget in uno con la decadenza economica generale di Anversa e dei Paesi Bassi meridionali, la Società Moretus non era più un’opzione realistica. Abbastanza inaspettatamente la Plantin Press ritornò all’attenzione di gesuiti con Ph. Couplet.

Similiter largus erat erga Indicarum Missionum procuratores, huc [i.e. Antwerp] forte appellentes (...): unde factum ut Henschenii caritas apud Indos quoque et Brasilos celebraretur, indeque ad eum scriberetur a variis, gratanter commemorantibus beneficia ab ipso in se suosque profecta, et nova obsequia postulantibus, etc.⁹

Una ragione più diretta era che Henschenius aveva ricevuto, un anno prima, da Canton altre parti delle traduzioni confuciane, che aveva temporaneamente trattenuto ad Anversa. Queste includevano: (a) la seconda parte del primo volume del progetto; (b) una “Præfatio” agli stessi testi, datata 9 novembre 1670, e firmata da F. de Rougemont, e (c) alcune parti del *Lunyu*.¹⁰ Si aspettava che l’ultima parte di questi manoscritti potesse arrivare presto da Canton, cioè il resto della *Proëmialis Declaratio*, e il complementare vol. 2; questo secondo volume avrebbe contenuto l’intera traduzione del ‘Mencius’. Questi tre gruppi complementari di manoscritti (cioè quelli lasciati a Roma, quelli rimasti ad Anversa e quelli in arrivo) avrebbero insieme costituito una completa traduzione dei Classici confuciani, in 2 volumi, con il titolo generale *Scientia Sinica Politico-Moralis* (d’ora in poi: SSPM): vol. 1 con la *Proëmialis Declaratio* - l’Introduzione - e il testo del *Ta-hio*, cioè *Daxue*: “Il Grande Studio” (libro 1), *Chum-yum*, cioè (*Zhongyong*): “Il Giusto Mezzo” - sia il *Textus Litteralis* sia l’*Explanatio* (libro 2) -, e in fine *Lunyu* o “I Dialoghi” (libro 3), mentre il Volume 2 sarebbe consistito completamente dalla traduzione del “Mencio”. Tutte queste carte sparse - inviate da Canton in momenti diversi, e probabilmente tramite differenti modalità, dipendenti dai consecutivi momenti di completamento e le differenti opportunità di spedizione al momento appropriato - dovevano, secondo il disegno di Intorcetta, essere raccolte ad Anversa nelle mani di Henschenius, che li avrebbe passati ad un affidabile confratello ad Amsterdam, che a sua volta avrebbe fatto una collazione delle differenti serie di manoscritti (“connexio”) e li avrebbe trasmessi allo stampatore Jansonius. La comunicazione di questa “strategia”, assieme ad una serie di precise istruzioni editoriali costituiscono esattamente i contenuti di questa lettera di Intorcetta.

In quanto tale, la lettera fu la (preliminare) fine di un lungo processo preparatorio, che possiamo parzialmente seguire attraverso una piccola serie di fonti primarie, che mostrano il progresso della traduzione e il consecutivo invio dei frammenti in Europa. Vale la pena presentare qui questi frammenti nella loro cronologica sequenza.

⁹ *Acta Sanctorum, T. VII Mensis Maii*, p. XII. Cfr. Anversa, Museum Plantin Moretus (d’ora in avanti: MPM), Ms. 200, n. 2 e n. 4 (F. de Marinis, già visitatore in Anversa [gennaio 1665], che si riferisce nominativamente a lui), e *ibid.*, n. 1 (François de Rougemont, che lasciò il Belgio per la Cina precisamente da Anversa, e si riferisce al: “onsen ouden vriendt” / ‘nostro vecchio amico’), che echeggia qualche reminiscenza affettiva.

¹⁰ Queste ultime secondo una nota manoscritta sul ms. di CPh (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Ms. Lat. 6277/1, f° 369v.): “Secunda pars huius 3ii libri cum reliquis partibus usque ad 10am inclusive pervenit ad manus Patris Godefridi He<n>schenii Soc(ieta)tis Jesu Antverpiae. Ab hoc petendi (sunt) quinterniones, quibus perficitur totum opus Confucii”.

1. Canton, 5.XI. 1670: F. de Rougemont a Intorcetta in Europa:¹¹ i gesuiti fiamminghi stavano considerando a chi possibilmente dedicare la pubblicazione in progetto, indecisi tra la Repubblica di Venezia, la Regina Cristina di Svezia, e il (vecchio o nuovo) Re di Polonia, e stavano riflettendo a quale autore neo-latino avrebbero potuto chiedere di preparare poemi introduttori (J. Wallius o G. Becanus) e frontespizi emblematici (G. Hesius). L'originale intenzione di completare Confucio con una traduzione del Mencio fu a quanto pare cancellata a causa delle cattive condizioni di salute dei padri a Canton (ibid., p. 44):

Nam de Mencianis lenta spes (...) ipso R[everendo] V[ice-] Prov[incia]li serio nobis interdicente, ne versionem illius supiciamus";¹²

2. Canton, 11.III.1671: F. de Rougemont allo stesso, riferisce di essere occupato a scrivere caratteri cinesi nelle copie del *Lunyu*, cioè parte 3 del 1° volume;¹³
3. 28.VII.1671: Intorcetta (Palermo) a A. Kircher (Roma): Intorcetta è felice per la confermata disponibilità di Jansonius a pubblicare la "Confuciana"; egli aspetta di ricevere presto nuove parti della traduzione, tramite il Portogallo o Amsterdam; preferisce Jansonius a Blaeu (malgrado la raccomandazione dei padri fiamminghi);¹⁴
4. Canton, 10.XII.1671: G.-B. de Maldonado (Macao) a Intorcetta: a quanto pare il processo di copiatura dei testi confuciani era terminato ("Iam opus Confucianum absolutum est");¹⁵
5. Roma 25.I.1672: Pr. Intorcetta conferma la presenza di alcuni manoscritti SSPM nelle mani di Kircher:

aspetti con pazienza i Commenti sopra i filosofi Confucio e Mencio, tradotti in latino dal P. Intorcetta (I), de' quali sollecita adesso la stampa il Padre Athanasio Chirker;¹⁶

6. Canton, 15.IV.1672: De Maldonado (Macao) a Intorcetta: conferma la spedizione della parte della "Declaratio", e annunzia l'imminente spedizione delle ultime sei parti.¹⁷

Quando, due mesi dopo, il 2 giugno 1672 Intorcetta scrisse la sua lettera da Roma a Henschenius, la decisione di 'lascia cadere' Mencio - presa almeno un anno e mezzo prima - non era ancora stata ricevuta da Intorcetta, non c'è alcun riferimento alle discussioni in Canton per quanto riguarda le pagine

¹¹ Henri Bosmans, 'Lettres inédites de François de Rougemont', *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de Belgique* (d'ora in avanti: ASEB), s. 3, 9 [= 39], p. 46.

¹² Il Vice-Provinciale era Antonio de Gouvea (1592-1677).

¹³ H. Bosmans, 'De Rougemont', p. 52.

¹⁴ Archivio della Pontificia Università Gregoriana (d'ora in avanti: APUG), 560, f° 79r.

¹⁵ Henri Bosmans, 'Correspondance de Jean-Baptiste de Maldonado de Mons', ASEB, s. 3, t. 6 [= 36] (1910), p. 79.

¹⁶ Prospero Intorcetta, in *Compendiosa Narratione Dello Stato della Missione Cinese, cominciando dall'Anno 1581 fino al 1669* (Roma: Tizzoni, 1672), pp. 75-76.

¹⁷ Henri Bosmans, 'G.-B. de Maldonado', p. 81.

preliminari, e le ultime parti della traduzione erano in viaggio verso l'Europa.

Edizione del testo della lettera di Intorcetta¹⁸

Pax Christi,

(0). In Sinas post aliquot menses reversurus, cum iam sit mihi Româ discedendum intra paucos dies, debeo prius Rev(erenti)æ Vestræ valedicere, eamque enixe rogare ut dignetur eas omnes chartas Sinenses,¹⁹ quas anno præterito accepit, mittere Amsterledamum [sic] ac dirigere viâ securâ ad aliquem e nostris ibi degentem, et huic commendare ut, statim ac acceperit easdem chartas, per litteras moneat R(everendissimum) P(atrem) Athanasium Kircherium de iam acceptis eiusmodi Sinensibus chartis, spectantibus ad opus typis dandum, cui titulus Sinarum Scientia Politico-Moralis. Nam Dominus Jansonius, Amsterledami [sic] egregius Typographus, promisit Patri Kircherio se typis suis propriisque impensis daturum mea opera omnia. Et is sane debet deinde mihi, operis Authori, dare seu mittere in Sinas per patres nostros missionarios impressi operis sexaginta volumina, aut forte plura pro sua humanitate, cum sit opus orbi iam novum nec infructuosum, et novis eruditionibus repletum. Sciat R(everenti)a V(estr)a me hîc Romæ consignasse manibus Patris Kircherii meas omnes chartas Sinenses, spectantes ad complementum operis, quæ quidem, adiunctæ illis quas habet R(everenti)a V(estr)a, conficient ac perficient integrum opus Confucii, seu primum tomum Sinarum Scientiæ Politico-Moralis. In dies expecto ex Sinis chartas *2i Tomi* pro perficiendo opere alterius philosophi Sinensis, nempe Memcii, quas chartas, Europæis forte iucundiores quam p(rim)i tomi, expoliebant Pater Christianus Herdtrich Austriacus, P(ater) Couplet et P(ater) Rougemont Belgæ. *Hisce duobus tomis complector totam Sinarum scientiam politico-moralem.*

1. Nunc, quod spectat **ad operis impressionem**, rogo R(everenti)am V(estr)am ut illi a nostris Patribus, cui Amsterledami commendabit ac diriget chartas Sinenses, dignetur etiam commendare serium examen connexionis faciendæ mearum chartarum Româ mittendarum cum illis chartis, ex Sinis recenter missis. Curet videlicet, ut meæ chartæ Sinenses Româ missæ, habentes eundem titulum cum illis quæ ad manus R(everenti)æ V(estr)æ pervenerunt, iam correctæ et emendatæ et agentes de eadem materia (uti sunt Lib(er) 1 Ta-hio Magna Scientia, et illud opusculum in Sinis excusum, quod incipit f(olio) 1 p(aginâ) 2 § 1 'A cælo quod inditum dicitur natura'),²⁰ insuper Lib(er) 3 Lun-yu par(agrapho) 1) imprimantur iuxta correctionem notatam in illis chartis Sinensibus, è Sinis recenter missis, et quæ ad manus R(everenti)æ V(estr)æ pervenerunt.

¹⁸ Ho leggermente classicizzato l'ortografia (-ij > ii); le sottolineature sono nell'originale, i corsivi sono miei.

¹⁹ Il termine "*Chartæ Sinenses*" indica nelle fonti gesuite della Cina, testi di Gesuiti, nelle lingue europee, scritto su carta cinese.

²⁰ Sono le prime parole di *Scientia Sinica*, cioè l'edizione latina di *Chum-Yum* (*Zhongyong*), di cui la prima parte su stampata in Cina, la seconda a Goa (Ms. 1, f.º 65r.).

2. Item curet, ut in impressione exprimantur omnes accentus et puncta à me posita supra singulas pronunciationes textûs Sinici vel sententiarum marginalium, quamvis in ipso textu vel in ipsis marginibus non describantur characteres Sinici, sed solummodo describantur nudæ pronunciationes characterum:²¹ nam tota vis rectæ pronunciationis Sinensis, quâ indigent Missionarii in Sinis, maxime pendet ab eiusmodi accentibus et punctis. Accentus autem Sinenses, qui ab initio Missionis semper usui fuerunt Europæis degentibus in Sinis hi sunt:

XXXX XXXX XXXX⁺

sequens vero accentus ^ sive sit à parte superiori acutus sive hoc modo xx circularis parum refert: nec ullum fiat mysterium circa puncta si aliquando in meis scriptis punctum inveniatur positum directe infra accentum ut in his xx, vel ab uno aliove latere ut in his xx, vel supra aut infra ut in his xx, quia eandem vim habent; attamen in impressione a typographo servari debet semper uniformitas.

3. Circa libellum in Sinis excusum, qui incipit f(olio) 1, p(aginâ) 2, § 1 *'A caelo quod inditum dicitur natura* etc.', commendo Typographo ut servet etiam uniformitatem circa numeros characterum Sinensium, ut scilicet numeri ponantur omnes vel supra characteres Sinenses vel infra; nam in medietate primâ eiusdem libelli in Sinis excusi numeros inveniet positos *supra* characteres, et in alia medietate, typis Europæis datâ Goæ inveniet *infra* characteres: quod est sane dissonum.

4. Com(m)endo item Typographo ut in marginalibus sententiis, a me citatis, et in ipso Philosophi Confucii textu, posito in medio ac disposito per modum columnarum (ut videre est in Lib(ro) 1 Ta-hio dicto, et in Lib(ro) 3 par(agrapho) 1 Lun-yu dicto) inter unam et aliam pronunciationem Sinicam²², suis numeris signatam vel non signatam numeris, uti sunt pronunciationes // marginales, relinquatur tanta intercapedo seu tantum vacui, quantum sufficiens sit ad hoc, ut in eodem vacuo possit deinde ad usum missionariorum depingi in Sinis character Sinicus per optimum scriptorem. Sit igitur vacuum inter unam et aliam pronunciationem, hoc signatum et conclusum istis duabus lineis / / Hæc advertentia præsertim spectat ad pronunciationes marginales, et alias, quæ in decursu explanationis offenduntur; non autem ad textum positum in medio et dispositum per modum columnarum, quia sufficientissimum spatium datur in medio et inter unam et aliam columnam ad hoc ut characteres Sinici possint depingi ad latus ipsius pronunciationis.

5. In toto opere, et præsertim in Explanatione Libri 2i, Chum-yum dicti, a me citantur Auctorum Sinensium sententiæ, adeoque advertat Typographus nullam earum sententiarum relinquere ac negligere, sive eæ sint marginales, sive in medio explanationis citentur: curet quoque imprimere diverso caractere ea omnia verba quæ in meis chartis Sinensibus aut sunt lineolâ aliquâ subducta, aut a me scripta quoque sunt maiusculo caractere, quia pertinent ad literalem versionem ipsius textûs, vel

²¹ Trascrizioni senza segni diacritici per toni differenti.

⁺ CARATTERI NON RIPRODUCIBILI CON UNA NORMALE TASTIERA PER I QUALI SI RIMANDA ALLA VERSIONE ORIGINALE IN INGLESE.

²² Trascrizione occidentale di termini cinesi.

ipsius sententiæ marginalis. Curet item ut correspondentia sententiarum marginalium cum assertionibus ipsius explanationis dignoscatur per easdem litteras Alphabeti invicem correspondentes, eo prorsus modo quem manifestat mea ipsa *Explanatio Lib(ri) 2i Chum-yum*. Ubi cumque vero in meis chartis Sinensibus inveniet Typographus pronunciationes Sinenses ipsius textûs vel alicuius sententiæ marginalis habere numeros, meminerit ponere eosdem numeros supra ipsa verba literalia correspondentia pronunciationibus, ut facile lector possit dignoscere quid Latine significetur per hanc vel illam pronunciationem Sinicam.

6. Si in *Explicatione Lib(ri) 2i Chum-Yûm* videatur ad maiorem distinctionem pertinere materias dividere in plura capita, quam a me sint divisa; si iudicetur quoque addendum verbum hoc 'Textus' per modum tituli in medio, quotiescunque incipit textus Philosophi et eiusdem explanatio literalis, fiat quod melius iudicabitur; nam *Explanatio dicti libri 2di* est repleta multis et prolixis digressionibus, quamvis Missioni Sinensi necessariis nec lectori Europæo iniucundis, utpote multis eruditionibus refertis. Attamen, quia per illas sæpius interrumpitur textûs explanatio, commodius fore lectori puto ad inveniendum statim ipsum textum Philosophi, si addatur per modum tituli verbum 'Textus', modo dicto. Quod etiam ob uniformitatem servari debet in *primo Lib(ro) Ta-hio* et *3º (libro) Lun-yu*, quorum duorum librorum textus seu pronunciationes Sinicæ textûs dispositæ sunt per modum columnarum. Nec videri debet difforme si *explanationem 2i lib(ri) Chum-yum* digressionibus refertam non item disposuerim præposito textu per modum columnarum. Quia ideo in fine totius explanationis subnecto integrum textum ipsius 2i libri tum Sinicum tum Latinum, et quidem mere literalem sine ulla explanatione authorum aut aliâ interruptione, eo prorsus modo quo typis Sinicis dedi, in quo ut distingueretur unus paragraphus ab alio in ipsis columnis characterum Sinensium posui quosdam circulos, hoc modo XXX.

Qui modus distinguendi paragraphos per circulos servatus fuit quidem a sculptore Sinensi in prima medietate libelli ibidem excusa, sed non a Typographo Goano in altera medietate, uti nec ab hoc servata fuit diversitas characteris in iis verbis quæ non spectabant ad ipsam versionem literalem, sed a me fuerant addita ad maiorem claritatem et connexionem. Non enim habebat Goanus typographus diversitatem characterum, adeoque intra parentheses clausit omnia illa verba, non spectantia ad literalem versionem. Nunc autem in nova impressione supplendus est eiusmodi defectus characterum, et tollenda omnis difformitas tum quoad circulos, tum quoad parentheses et characteres.

7. Conieci ex litteris Patris Philippi Couplet postremis, missam ad me fuisse quamdam directionem circa dispositionem textûs Sinici in hoc meo opere faciendam; sed talis directio ad meas manus nondum pervenit; si ea ad manus R(everenti)æ V(estr)æ perveniat, eam quæso conferat cum hac mea, et videat ultra facilior sit et clarior, et seligat quæ sibi melior visa fuerit, et eam ad Typographum dirigat. //

8. Aliud quoque est examinandum, et spectat ad initium totius operæ, nempe ad Proëmialem Declarationem. Sciat R(everenti)a V(estr)a Proëmialem Declarationem (est ea in meis hisce chartis Sinensibus, quas

consignavi manibus Patris Kircherii) non esse omnino absolutam; desiderantur enim aliquæ chartæ, quas expoliendas perficiendasque reliqui in Sinis, et P. Franciscus Rougemont promiserat se eas ad me missurum primâ datâ opportunitate navium, unâ cum chartis aliis Sinensibus, spectantibus ad opus chronologicum Patris Philippi Couplet, cui titulus Synopsis Chronologicæ Sinarum (Prolegomena ad Annales Sinicos, et dimidium eiusdem Synopseos Chronologicæ Patris Couplet habet hîc Romæ R[everendus] P[ater] Assistens Germaniæ,²³ qui in dies expectat ex Sinis complementum operis sive prosecutionem Synopsis Chronologicæ usque ad annum 1666). Nunc dubium mihi est, an illa Præfatio Patris Francisci Rougemont, de qua R(everenti)a V(estr)a ad me scripserat²⁴ esse scripturæ minus elegantis, in 4to, signatæ 9 Novembris 1670, et ad singula folicula eam habere signaturam usque ad NN., an, inquam, eiusmodi Præfatio sit complementum meæ Proëmialis Declarationis, vel alium quidpiam, nullo modo spectans ad meam Proëmialem Declarationem. Id sane facile poterit dignoscere ac distinguere qui leget et conferet meas chartas Proëmiales cum illis, quas R(everenti)a V(estr)a habet et vocat Præfationem Patris Rougemont ad me recenter missam.

9. Sciat item R(everenti)a V(estr)a me consignasse manibus P(atr)is Kircherii *figuram Philosophi Confucii, coloribus depictam* in uno folio papyri Sinensis; item in alio magno folio excusam in Sinis mappam centum literarum Sinensium seu characterum diversorum, quos Sinenses vocant '*mappam centum felicitatum*'; item aliam mappam seu arborem vel *tabulam genealogicam trium primarum familiarum Imperialium Monarchiæ Sinensis*, in qua continetur antiquissima nobilitas ipsiusmet Philosophi Confucii. Istae mappae et figura Confucii spectant ad meum opus, seu ad primum tomum Scientiæ Sinarum Politico-Moralis. Sed sciat quoque R(everenti)a V(estr)a ultimam mappam, nempe Arborem genealogicam (ms.: geanologicam) trium familiarum Imperialium pertinere etiam ad opus Patris Philippi Couplet, seu ad Synopsis Chronologicam Sinarum; adeoque quando Dominus Jansonius Typographus imprimet deinde dictam Synopsim, huic debet inserere dictam arborem genealogicam.

10. Denique, si diligens ac curiosus aliquis lector velit Amsterledami (sic) disponere *indicem capitulorum, eruditionum vel rerum memorabilium*, quæ continentur sparsim in toto opere, is sane bene merebitur de *Litteraria Republica*.

Haec sunt, R(everen)de Pater, quae significanda advertendaque censui circa impressionem operis Confuciani. Cæterum rogo R(everenti)am V(estr)am ut parcat mihi meisque litteris tam importunis, et Deo me commendet in suis S(anc)tis sacrificiis.

Romae, 2 Junii 1672 R(everenti)æ V(estr)æ minimus in Chr(ist)o servus
Prosper Intorcetta Soc(ietat)is Jesu

²³ Charles de Noyelle (Brussels 1615-1686), attivamente impegnato nella divulgazione del lavoro dei Gesuiti fiamminghi in Cina.

²⁴ In una lettera andata persa.

Reverendo in Chr(ist)o Patri P(atri) Godefrido
Henschenio Societatis Jesu
Antwerpiae

In aggiunta alle istruzioni generali per quanto riguarda la collazione (“connexio”) dei vari manoscritti (quelli già ricevuti, e gli altri che sarebbero presto arrivati), e il loro raggruppamento e trasmissione ad Amsterdam, il nucleo di questa lettera (§§ 1-9) riguarda gli aspetti editoriali della stessa stampa che, è mia intenzione, investigare qui in maggiori dettagli.

Primo, la struttura generale: le pagine dovevano essere suddivise verticalmente in colonne (“columna”), con il testo latino (della traduzione, parafrasi e/o commenti) scritto orizzontalmente in un lato, e il testo cinese nell’altro, scritto verticalmente, da destra verso sinistra, stampato in colonne. Parallelamente a queste, colonne “intercapedini”, cioè colonne “in bianco”, dovevano essere lasciate di riserva, pronte per essere riempite con i corrispondenti caratteri cinesi (“characteres”). Poiché non erano disponibili i caratteri cinesi, o almeno nessuna serie completa era disponibile nella bottega di Jansonius, questi sarebbe stati inseriti successivamente, in Cina (“in Sinis”), dai gesuiti o da scrittori nativi. La coesistenza di caratteri cinesi, trascrizioni e termini letterali tradotti richiedeva un sistema interno di riferimenti incrociati, con numeri posti al di sotto, o al disopra dei caratteri.

Inoltre, Intorcetta consiglia di introdurre nella stampa, all’inizio di ogni nuovo paragrafo, piccoli cerchi, con il riferimento al lato del foglio (f°), la pagina (p.) e il paragrafo (§) del passaggio nel testo originale cinese. Per una chiara comprensione dei commenti e della loro struttura, possono essere suddivisi in capitoli (“capita”), e il testo originale dovrebbe preferibilmente essere distinto dai corrispondenti commenti dalla parola “Textus” (con una sottolineatura). Ciò dimostrava la preoccupazione filologica dell’autore di distinguere chiaramente il testo originale (ancorché tradotto) dall’interpretamento.

Le trascrizioni occidentali del testo cinese (“pronunciationes Sinicae”) seguono il sistema portoghese, sviluppato ai primi del 17° secolo da Diego de Pantoja (1571-1618) che rappresentava i cosiddetti ‘5 toni’ - fondamentali per distinguere i termini cinesi omonimi l’uno dall’altro - con un sistema di composti segni diacritici generalmente in uso nelle pubblicazioni dei gesuiti nel 17° secolo nelle lingue occidentali;²⁵ questi sono gli “accentus” e “puncta” del testo di Intorcetta.

Generalmente parlando, due cose colpiscono in queste istruzioni. Primo la ‘coerenza’ delle indicazioni con due pubblicazioni precedenti sullo stesso soggetto, cioè *Sapientia Sinica* (1662) e *Scientia Sinica* (1668); coerenza

²⁵ Su questo sistema, cfr. specialmente Adrianus Dudink, ‘Western transcriptions of Chinese’, in Nicolas Standaert (ed.), *Handbook of Christianity in China, 1: 635-1800* (Leiden: Brill, 2001), pp. 260-285.

che riguarda la struttura generale, basata su colonne, l'introduzione dei paragrafi, l'uso dei caratteri, il sistema interno di riferimenti incrociati, ecc. Secondo, alcune inconsistenze nelle copie a stampa di *Scientia Sinica*, per esempio nello stampare i commenti in latino, nella prima parte in minuscolo e nella seconda parte tra parentesi ("parentheses") - dovute all'essere stato stampato in due luoghi diversi, cioè Canton (prima parte) e Goa (seconda parte) - inducono Intorcetta ad enfatizzare l' "uniformitas" tipografica in tutta l'opera come un importante *desideratum*.

Alcune di queste 'istruzioni' o consigli potrebbero essere in sovrapposizione, o in contraddizione con le istruzioni ("directio") concorrenti di Couplet che Intorcetta non aveva ancora né ricevuto né visto; in questo momento, egli lascia ad Henschenius di scegliere il modo migliore di operare.

Infine, l'autore esprime solo una ulteriore aspettativa per la futura edizione: egli si aspetta che sessanta, o anche più 'copie complementari' gli siano spedite in Cina, e ciò per la sua [dell'opera] completa 'originalità' e erudizione generale ("eruditionibus plenum").

A margine di queste istruzioni per ciò che era di fatto una importante pubblicazione, questa lettera contiene alcune informazioni su alcuni altri - più o meno collegati - manoscritti, documenti o aspetti iconografici, cioè: (a) la *Præfatio* di Rougemont alle traduzioni confuciane, datata 9 novembre 1670, in 4°, scritta in lettere meno eleganti, e firmata fino al foglio "NN", che implica un volume piuttosto considerevole;²⁶ (b) una contemporanea monografia manoscritta di Ph. Couplet sulla cronologia cinese, basata sugli annali cinesi, intitolata *Synopsis Chronologica Sinarum*, che sarebbe dovuta arrivare presto dalla Cina; i *Prolegomena ad Annales Sinicos* di Couplet, e la (prima?) metà del suo precitato *Synopsis*, nelle mani dell'Assistente di Germania; (d) un foglio con il ritratto multicolore di Confucio; (e) un foglio con *Mappa Centum Felicitatum*; (f) la 'Tabula Genealogica' delle prime tre dinastie imperiali della Cina. In questa sede, non è possibile trattare in dettaglio ognuno di loro.

Un ultimo aspetto interessante di questa lettera (e relativi documenti) è la risoluta affermazione di Intorcetta di essere stato sia 'il' traduttore dei testi sia l'autore della *Declaratio Proëmialis*, cosa che contraddice alcune altre affermazioni.

Pochi giorni dopo aver scritto questa lettera, Pr. Intorcetta lasciò Roma, e il progetto non era ancora giunto alla sua fase finale. È strano anche il fatto che questa lettera, con l'indirizzo ed il sigillo, sia conservata a Roma dove fu composta. Sembra pertanto che la lettera sia stata, per una ragione o un'altra, non spedita dopo che Intorcetta lasciò Roma.

²⁶ Queste caratteristiche (manoscritto di F. de Rougemont, indicazioni del volume e tipo di pagina) potrebbero probabilmente essere riconosciute in un gruppo separato di fogli, che chiaramente costituiscono un 'corpus' fisicamente separato all'interno dell'insieme dei manoscritti CSpH nella BnF, Ms. Lat. 6277/1, con numerazione propria da A a PP (e non NN).

Comunque, grazie a una serie di riferimenti in varie fonti, tutte provenienti dalla rete dei gesuiti tra Roma e i Paesi Bassi, siamo in grado di seguire come la realizzazione del progetto di Intorcetta fu di fatto rinviata, fino a che il progetto fu ripreso da Ph. Couplet, che trovò i manoscritti dopo il suo arrivo in Europa nel 1683. La fase intermedia del progetto, tra la partenza di Intorcetta e l'arrivo di Couplet, che copre approssimativamente un periodo di 10 anni, può essere riassunta come segue:

(1) Lisbona, 15.XI.1672: Lettera di Intorcetta a A. Kircher (Roma).²⁷ Il primo inviò una copia migliorata (corretta) della versione 'letterale' (cioè traduzione) di *Chum-Yum*, recentemente ricevuta (a Lisbona) da Canton a Kircher, allo scopo di correggere la copia che gli aveva lasciato, ma anche le sue *Esposizione (Explanatio)* e *Paraphrasis*; si riferisce alla ricezione di una lettera di D. Paperbrochius, S.J. da Anversa, che otteneva (di nuovo) la conferma di Jansonius, e aveva inviato tutte le carte a Cl. Verschoor nella 'stazione' gesuita di Amsterdam; intanto, Papebrochius non aveva visto la benché minima 'azione' da parte di Jansonius;

(2) Roma, 28.XII.1674: lettera di A. Kircher a Andreas Müller (1630-1694), antiquario e sinologo a Berlino, sulla recente presenza di P. Intorcetta al *Collegio Romano*, e le informazioni sinologiche che aveva da lui ricevute, che sperava di inserire presto nel suo *Prodromus (...)*;²⁸

(3) Roma, 2.VII. 1675: lettera di A. Kircher a G. Henschenius (Anversa):

Significat mihi P. Possinus R(everentia)m V(estra)m transmittere mihi Romam alterum tomum rerum Sinensium per P(atres) N(ostros) compositum. eo fine ut ei conjungatur tomo, quem iam dudum P. Intorcetta S(icu)lus in Chinam redux, apud me deposuerat, quem et ad edendum opportuniori tempore refero.²⁹

Nelle due ultime fonti, diventa evidente che l'originale intenzione di pubblicare tutte le carte ad Amsterdam era cambiata sin dal giugno 1672, e che si stava tentando ora di raccogliere il manoscritto a Roma, per essere pubblicato da, o sotto gli auspici di A. Kircher. Non è chiara quale ragione possa esserci stata: ci fu una qualche 'inerzia' di Jansonius, suggerita 'inter lineas' nella citazione di Intorcetta dalla lettera di Papebrochius?³⁰ D'altro canto, c'era stata una certa (ma temporanea) rottura nei contatti commerciali tra Kircher e Jansonius nel 1672 circa, dovuta a *magnis bellorum tumultibus*.³¹

²⁷ APUG 506, f° 202r.

²⁸ A(ndreas) Müllerus Greiffenbagius, *De Invento Sinico Epistolæ Nonnullæ Amoebæe Inventoris & Quorundam Soc. Iesu Patrum Aliorumque Litteratorum*, s.l. (Berlino), s.a. (ca. 1676), pp. 2-8.

²⁹ Brussels, Museum Bollandianum, ms. 64, f° 141; edito da Dom Pitra, *Études sur la collection des Actes des Saints par le RR. PP. Jésuites Bollandistes* (Parigi: Lecoffre 1850), pp. 202-203.

³⁰ "Cuius rei [impressionis promissæ] quamvis nullam adhuc apparentiam videam, tamen omnes chartas Philosophiam Sinicam spectantes misi": APUG, 566, f° 202r.

³¹ John Fletcher, 'Athanasius Kircher and the Distribution of His Books', *The Library*, 23 (1968), 116-117.

(4) Infine, Georgius de Sepibus, S.J. (flor. 1678), autore di un *Inventario del Musæum Kircherianum*, definitivamente conferma la presenza di (tutti?) i manoscritti a Roma, più precisamente all'interno dello stesso *Musæum*, in un “occluso quodam reconditorio”, usato per archiviare:

rara quædam opera manû scripta, ex China, India, & Regno Mogor ad eum tamquam depositarium transmissa.³²

Sotto il titolo secondario “*Librorum Summa hæc est*”, egli di fatto citava:

Opus Ingens Sinarum Politico-Moralem Scientiam continens, in quo de Ritibus & Moribus Sinarum, de varietate sectarum, de philosophia naturali (...).

Era associato in questo deposito ad una copia di

De Chronographia Imperatorum Sinensium ad anno 275 post Diluvium usque ad annum Christi 1666 continuata

E una

Vita Confucii maximi Sinensium Philosophi ejusque discipuli Memcii, eorum morali Doctrina (...). Quod opus primo contextum fuit ex priscis omnium Sinensium scriptorum monumentis, a P. Prospero Intorcetta Siculo, collaborantibus ex Soc(ietate) Nostra doctissimis a rerum Sinensium peritia excultissimis P. Rugimont (sic), & P. de Conplet (sic) Belgis, et P. Andrea (sic) Herdrick Austriaco”; “Dum in Sinis esset, scripsit interpretationem Latinam unius ex opusculis Confucii, principis philosophorum Sinensium, (...) Sinarum Scientia (...) primum librum eiusdem Confucii antea ediderat in Sinis, et Romae cum esset, reliquit totam paraphrasim (!) integri textus (!) Confucii (!) typis dandam.

Quando arrivò in Europa alla fine del 1683, Philippe Couplet, già instancabile collaboratore del progetto di traduzione a Canton, volle ripristinare il progetto di pubblicazione dei manoscritti del progetto SSMP. Egli fu apparentemente ‘stimolato’ a far ciò dal re francese Luigi XIV e dal suo bibliotecario Melchisédech Thévenot (c. 1620-1692), che lo ‘invitò’ a Parigi, attraverso il cardinale César d’Estrées (1628-1714). Malgrado qualche riluttanza, Couplet inviò le carte da Roma a Parigi, e si recò lui stesso in Francia. Il nostro principale testimone qui è l’allora bibliotecario della Libreria Vaticana, Emanuel Schelstra(e)te (1649-1692), che era stato molto ospitale nei confronti del suo compaesano durante il soggiorno di un anno a Roma (1695). Ciò spiega anche l’eco di ciò che accadde alle carte SSMP nella sua corrispondenza, per primo nella sua lettera a Christian Mentzel (1622-1701), fisico, botanico e sinologo a Berlino, del 20.X.1685:

³² Georgius de Sepibus, *Romani Collegii Societatis Jesu Musæum Celeberrimum* (Amstelodami: ex Officina Janssonio-Waesbergiana, 1678), p. 65; per questo “*repositorio*”, cfr. la descrizione di Filippo Buonanni, citata in *Civiltà Cattolica*, s. X, vol.12 (fasc. 708) (1879), p. 733.

Habuimus (!) primam partem operum Confusii (sic), philosophi Sinensis antiquissimi, quae Latino sermone primum in Sina edita, postea Viennae a Lambecio in Bibliotheca Caesarea iterum typis descripta fuit.³³ At pater Coupletus misit Lutetiam Parisiorum ad Clarissimum Dominum Tavenot, bibliothecae regiae custodem³⁴ omnia opera eiusdem Confusii, Latinitate donata, quae modo sub proelo sudant. Exstatque characteribus Sinicis in hac Urbe [= Roma] Tetrabiblion Sinicon sive Confusii et Memcii philosophorum doctrina moralis quatuor voluminibus comprehensum”.³⁵

Questo sembra un riferimento ad una seconda copia parallela, con l'intero testo cinese (in caratteri cinesi), che fu lasciata a Roma; non sono stato ancora capace di rintracciare questa copia.

(5) Un anno dopo, Schelstra(e)te ripete la stessa informazione, in una lettera del dicembre 1686 a Hiob Ludolph (1624-1704) a Francoforte:

Habuimus (!) hîc anno praeterito [i.e. in 1685] Sinensem natione et P. Coupletum, eiusdem regni missionarium, qui plures libros Sinicos Bibliothecae Vaticanae et Bibliothecae de Propaganda Fide dono dedit. Audio eundem P. Coupletum post suum ex Urbe discessum Lutetiam petisse, ibidemque iussu Regis³⁶ omnes Confusii libros in Latinum transtulisse, qui unâ cum historia Sinensi eodem (?) auctore conscripti brevi typis edentur.³⁷

Da Parigi, Ph. Couplet conferma questa informazione all'inizio del processo di stampa in una lettera del 13 giugno 1686 a Daniël Paperbrochius, che - grazie ai suoi legami personali con Couplet - venne di nuovo in contatto con il dossier “Confucio”. In questa lettera, Couplet chiede se qualcuno dei manoscritti SSPM, a suo tempo inviati da Intorcetta a Henschenius, fosse rimasto nella Casa Professa di Amsterdam:

Optarem, si forte ibi [i.e. Antwerpia] reperiretur, adiungeretur Liber 2us Confucii philosophi Sinensis ‘de Medio Constante Tenendo’, qui fuit impressus Goæ Latino et Sinico character. Audeo item petere, an P. Intorcetta non miserit ad P. Henschenium p(ia) m(emoria) omnia opera Confucii manuscripta, et an illa adhuc modo ibi sint? Nam ipsum originale penes me est, sed quia hîc [i.e. Parisiis] imprimitur, nec sunt qui ea possunt transcribere, cogitavi an non possent huc simul mitti cum reliquis. Certe magnum operæ compendium foret.³⁸

Non conosciamo la risposta, tranne che la nota sul manoscritto citata sopra (nota 10) deve essere in relazione a questa questione. Ad ogni modo, questo è l'ultimo riferimento che abbiamo nelle nostre evidenze con riguardo a

³³ Su questa edizione del testo latino, cfr. Peter Lambecius, *Bibliotheca Caesarea Vindobonensis Liber Quintus*, vol. VII, Add. II, pp. 348-398, e successivamente: Adam Francisci Kollarîi *Analecta Monumentorum Omnis Aevi Vindobonensia* (Vindobonae: Typis et Sumptibus Joh. Thomæ, 1761), Tomus I, col. 1210-1256: *Sinarum Scientia Politico-Moralis*.

³⁴ Melchisédech Thévenot.

³⁵ Lucien Ceyssens, *La Correspondance d'Emmanuel Schelstra(e)te, Préfet de la Bibliothèque Vaticane (1683-1692)*. Bibliothèque de l'Institut historique belge de Rome, I (Bruxelles – Rome: Institut historique belge de Rome, 1949), pp. 182-183.

³⁶ Louis XIV.

³⁷ L. Ceyssens, *Emmanuel Schelstra(e)te*, p. 229.

³⁸ Brussels, Mus. Boll., Ms. 64; f° 203.



questo genere di materiale ad Anversa; a Parigi, il processo di stampa dei manoscritti, che Couplet aveva selezionato e messo in ordine, continuava. Ma questo lo abbiamo già descritto in un nostro precedente contributo.

K.U. LEUVEN
Faculteit Letteren (Sinologie) – F. Verbiest Instituut
Blijde Inkomststraat 21
B – 3000 Leuven
Noel.Golvers@arts.kuleuven.be